CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Incontro Sinodale
CANTIERE 2 (B) L'OSPITALITÀ E LA CASA
(11 partecipanti)

24 novembre 2022

1. Raccolta delle esperienze raccontate

- Secondo me la premessa da fare è quella di capire cosa significa essere **compagni di viaggio** in una logica sinodale. Occorre invertire l'attuale situazione che vedo in parrocchia dove ci sono i soliti noti che siamo noi e che fanno fatica a coinvolgere chi non fa parte della comunità o non crede. Credo che sia indispensabile invertire la tendenza, recuperare chi sta fuori e aiutare chi va a messa stancamente. Occorre assumere la comprensione di chi sono i compagni di viaggio, siamo solo noi? Dobbiamo allargare il cerchio? Quando ho visto nella mia comunità delle famiglie che condividevano del tempo è perché stavano nella vita che accade, come per esempio quando nascano i figli o quando ci si separa o ci sono gli anziani da accudire. Dobbiamo recuperare la dimensione della normalità. Le coppie e le famiglie infatti in questi casi si sentivano a casa perché condividevano la stessa "sorte". Occorre creare occasioni vicine alla vita che realmente accade. La chiesa di oggi invece vive di sovrastrutture e di strutture vuote che secondo me vanno convertite in luoghi di reale comunità allora troveremo anche degli spazi usati per 12 mesi. Penso che questo percorso sinodale ha potenzialità rilevanti a patto che vengano garantite tre cose fondamentali: ascoltare realmente quello che succede intorno, recuperare l'essenza delle questioni e scelte pratiche.
- Mi sono piaciute molto le tre parole usate dal vescovo: cammino, cantiere e insieme. Fondamentale è camminare insieme. Io faccio parte di una associazione nella quale cerchiamo di portare avanti la dottrina sociale della chiesa e cerchiamo di organizzare degli eventi. Ecologia, lavoro, lavoro etico e come creare presenza attiva nelle nostre comunità sono tematiche che mi coinvolgono e che portiamo avanti.. Io vengo da questo ambiente e attraverso questa associazione mi sono sentito a casa e cerchiamo di testimoniare le nostre radici cristiane al di fuori delle parrocchie.
- Nella mia vita i luoghi ecclesiali non sono stati molti: seminario e curia nella prima parte, una buona fetta passata in parrocchia e adesso come persona in "pensione". Ripensando al cammino sinodale, questi tre momenti fanno parte del mio cammino e sono percorsi molto diversi tra loro. Nei primi due ambienti, seminario come docente e parrocchia come parroco sei una sorta di autorità mentre nel terzo passaggio sei un "pensionato". Finalmente da una situazione in cui devi parlare, devi decidere, devi chiamare, devi, devi puoi **ascoltare**. Quello del pensionamento è un momento bello, anche se sotto sotto ho avuto delle sofferenze, perché un conto è contare ed essere una sorta di autorità, però adesso le persone vengono da me spontaneamente per raccontare la loro vita alla luce del vangelo. Sono le situazioni che ti portano a questo, però forse bisognerebbe ripensare la nostra gestione delle strutture, degli incarichi, delle responsabilità che aumentano sempre di più.
- Per esperienza personale ho fatto parecchi anni nelle Acli e ho una visione della chiesa soprattutto sul sociale. Noto purtroppo che c'è poca conoscenza del problema sociale e del vangelo nella vita sociale. Cioè si ha difficoltà nel portare il vangelo nella quotidianità delle esperienze e nei problemi della gente. Bisognerebbe affrontare di più la pastorale sociale della chiesa che è una fonte infinita di soluzione ai problemi quotidiani nella realtà. Secondo me è importante la pastorale sociale perché potrebbe essere un elemento aggregante della comunità. La comunità deve avere una visione della vita comune, uguale a tutti e poi creata la comunità di conseguenza ci saranno tutti i **rapporti personali.**
- L'esperienza di chiesa può avere tanti volti, è molto poliedrica ma la più capillare rimane quella della parrocchia. Nelle parrocchie c'è la tendenza spontanea di fare ciò che si è sempre fatto però la realtà è cambiata sopratutto in termini di partecipazione. Ho la sensazione che il piccolo gregge inizi ad esserci anche nelle nostre realtà, la partecipazione attiva nelle parrocchie va assottigliandosi sia per motivi generazionali sia per motivi culturali. Quindi secondo me la parrocchia diventa ospitale nel momento in cui rinuncia a proporsi come erogatrice di servizi, togliendo un po' di formalismi, restando più libera all'incontro togliendo orari di ricevimento, orari in cui chiamare e poi tutto è legato ad uno schema dei sacramenti. Tutto è molto formalizzato e standardizzato e questo la rende un po' meno ospitale. Visto che siamo piccoli greggi forse servirebbe un clima più familiare, più informale con dei tempi più rilassati e un ambiente meno performante. A volte si vive la chiesa da esperienze che nascono dal basso per situazioni specifiche della vita molto concrete. Spesso sono le testimonianze conerete, famigliari, semplici e spontanee ad avere il vero sapore di famiglia che danno il senso del calore e dell'ospitalità.
- Dove mi sono sentito a casa? E mi sono chiesto nella casa della comunità quanti si sentono realmente a casa? Posso dire che nonostante le differenti esperienze che ho vissuto mi sono sempre sentito a casa perché uno si sente a casa dove si sente accolto, ben voluto e accettato. La mia prima casa è stato il seminario poi la mia casa

sono diventati i miei compagni di classe e i professori, a seguire la missione nei 9 anni in Bolivia. La casa diventa il luogo delle **relazioni** dove sperimenti la famiglia. Quando uno vive esperienze fuori dalla propria città percepisce la necessità di sentirsi a casa, allora la casa diviene chi condivide con te la stessa esperienza. Attualmente la mia casa sono le mie parrocchie, quindi posso dire che ho tante case. Ci sono famiglie che non sentono la comunità come la propria casa, soprattutto in alcune dinamiche di montagna. Mi chiedo come può la comunità cristiana, la parrocchia sentirsi casa e far sentire a casa. Come rendere la parrocchia una casa accogliente e non una casa dei servizi. Secondo me bisogna ascoltare il territorio, andare nelle case, nelle famiglie. Per me il luogo ecclesiale per eccellenza sono le famiglie con gli ammalati. Sento anche il peso di una chiesa pesante, che non ti aiuta a far capire che la chiesa è una casa accogliente.

- Per me un luogo ecclesiale attualmente è l'equipe dell'unità pastorale. È il luogo dove mi accorgo che l'esperienza delle famiglie e della familiarità è vissuta in tutti i suoi aspetti sia positivi che negativi. Mi fa sentire parte di una chiesa che si vuole bene, si litiga e si discute proprio perché si ama la chiesa che si sta vivendo. Da questa equipe sono nate alcune esperienze dove ci si sente chiesa e casa. È infatti presente un gruppo di famiglie che ha passione nel testimoniare la fede come le coppie che seguono il corso fidanzati.
- Pensando alla casa mi vengono in mente volti e persone. Quindi nelle varie esperienze mi viene in mente Alice che è una ragazza che è passata dall'essere testimone di Geova all'essere cristiana e la sua esperienza è stata un occasione grande per fare un percorso di crescita con gli adolescenti. Alice l'ha fatto perché si è sentita accolta, a casa e ha visto che era bello essere cristiana ma chi era lì ha capito che poteva essere casa per qualcun altro. È bello puntare tanto sulle famiglie nuove e giovani che hanno bisogno di sentire casa non solo il loro appartamento ma anche la comunità parrocchiale. Secondo me un passo importante che bisogna fare nella chiesa è valorizzare le persone e tenere presente che nonostante ci siano tante strutture vuote c'è chi le abita e questo fa la differenza.
- Vengo da un esperienza di volontariato e quando sono arrivata in Italia mi sono sentita molto accolta dal gruppo San Lazzaro che accoglie soprattutto sudamericani e che ha l'obiettivo far sentire a casa anche chi arriva da lontano. Pian piano la comunità si è allargata dando aiuto a chiunque ne aveva bisogno.
- L'esperienza in parrocchia è stata sicuramente accogliente e anche l'esperienza negli scout mi ha insegnato a guardare l'essenziale e a vivere insieme agli altri. Adesso lavoro in curia. La chiesa vive nello stato e quindi molta burocrazia viene da lì.
- Un esperienza in cui mi sono sentita subito a casa è stata la convivenza tra giovani proposta dalla parrocchia. Un esperienza di vita familiare con chiunque incontri sulla tua strada.

2. Cosa mi interpella fortemente di quanto ho ascoltato dagli altri?

- Quattro parole**: Spoliazione** (del ruolo istituzionale e dei beni), **concretezza** (una chiesa concreta quotidiana), **essenzialità** e **importanza della relazione** che è forse la più importante.
- **Ascolto,** essere accettati e **famiglia**.
- Recuperare la **dimensione della normalità**, la **chiesa famiglia** e **attenzione ai poveri.**
- Varietà di esperienze emerse, problematiche che devono essere affrontate, strutture come casa della comunità se usate nel miglior modo.
- Montagna di beni terreni ai quali non dobbiamo rimanere attaccati e la loro gestione che porta a distogliere l'attenzione dall''umano.
- I poveri ci educano. **Condivisione**, mai da soli: gruppi di famiglie, equipe pastorale, famiglie con gli ammalati.
- **Gruppo** di persone per aiutarsi e accogliere.
- Camminare sulla stessa strada.
- Integrazione.
- **L'insieme**. Dottrina sociale della chiesa poco conosciuta che però può dare una mano a trovare delle risposte.
- Strade differenti che possono essere percorse con la condivisione*.*

3. Cosa sento importante dire a noi stessi, alla Chiesa intera come contributo sinodale rispetto a questo tema?

- **Incompiutezza**, si ha la pretesa di raggiungere qualcosa invece ci si accorge che il cantiere messo in piedi non è terminato, il cammino iniziato non è finito, la casa non è una dimora fissa. **Costruzione continua**, **cammino continuo** e **fiducia nei giovani.** Pensare al sinodo che finisce ad una certa data ma dopo ce ne sarà un altro, non ci sei più tu ma la chiesa continua. Credere che la chiesa è questo e gioire che ci siano altri costruttori che la stanno modificando.
- Direi alla chiesa: torniamo all''**essenziale**. Essere semplici. Tornare alla famigliarità che può aiutarci a farci sentire chiesa e comunità. Tornare all'essenziale che è la vita delle relazioni.
- Direi di costruire bene la strada e di non lasciare buche, fare un cammino più lento e breve per non lasciare indietro pezzi importanti come l'attenzione alla famiglia, ai poveri e ai giovani.
- La **chiesa è famiglia**.

- Cantiere per me è calare il vangelo nella quotidianità.
- Avere un po' più di coraggio e fiducia e ottimismo.
- **Cambiamento** che all'inizio spaventa e fa sentire in crisi va colto con fiducia come un opportunità e come un occasione.
- Continuare a camminare, non fermarsi mai. Cammino lento ma continuo.
- Stare accanto alle persone, **vicinanza** come comunità alle persone.
- È l'umano che conta e la chiesa deve andare a tirare fuori l'umano che nasce dall'**incontro**.